

Le lettere «latine» di San Francesco di Sales ad Antoine Favre

Miran Sajovic

Introduzione

L'oggetto del nostro contributo verterà sulla comunicazione scritta in lingua latina tra due amici,¹ e cioè tra san Francesco di Sales, giovane sacerdote e fervente missionario nella regione dello *Chablais*, e *Antoine Favre*, esperto in giurisprudenza, uomo politico e convinto cattolico. Come indicheremo più avanti, tratteremo soltanto delle lettere latine scritte da san Francesco di Sales al suo amico. Per meglio illustrare questa corrispondenza, abbiamo suddiviso il nostro contributo in tre parti: nella prima, presenteremo brevemente la personalità di *Antoine Favre*; nella seconda, esamineremo alcune lettere latine dalla loro corrispondenza; nella terza, cercheremo di valutare l'aspetto filologico delle lettere esaminate.

1. *Antoine Favre, barone di Pérourges (1557-1624)*

Il senatore *Antoine Favre* naque a *Bourg-en-Bresse*,² il 5 ottobre del 1557, dieci anni prima di san Francesco di Sales. Ricevette una buona formazione a Parigi come allievo del famoso *Collège de Clermont*, guidato dai gesuiti. Compì gli studi di giurisprudenza presso l'Università di Torino, dove conseguì il dottorato nell'anno 1579. Come avvocato lavorò a *Chambery*, come giudice a *Bresse* e a *Bugey*, tanto da meritarsi il titolo prestigioso di *législateur de la Bresse*.

Il barone *Favre* partecipò attivamente anche alla vita politica, prima come membro del Senato di *Chambéry* e in seguito, nel 1587, come presidente; nel 1596 fu eletto presidente del Consiglio di Ginevra e nel 1610 presidente del Senato di Savoia. Nel 1618 venne chiamato a far parte della speciale delegazione ducale per trattare le nozze di Cristina di Francia con il Principe ereditario di Savoia. La sua vita si concluse a *Chambéry*, il 28 febbraio 1624, due anni dopo la morte del Santo.

Il senatore *Favre* era un convinto cattolico, e per questa ragione non deve sorprenderci la sua profonda amicizia con uomini ecclesiastici: ad esempio, fu amico non solo di san Francesco di Sales, ma anche del gesuita Antonio Possevino. Da fervente cattolico fondò anche la fraternità dei penitenti a *Chambéry* sull'esempio di quella di *Annecy*.³ Non ci deve neppure sorprendere il suo vivo interesse

¹ Antoine Favre viene chiamato nelle lettere latine di san Francesco di Sales *Frater suavissime, amantissime, dulcissime*. Cfr. A. RAVIER, *Un sage et un saint François de Sales*, Nouvelle Cité, Annecy ⁴1985, pp. 51-52.

² Per le informazioni più significative riguardo alla vita del Favre abbiamo consultato V. MELLINGHOFF-BOURGERIE, *François de Sales (1567-1622). Un homme de lettres spirituelles. Culture – Raditions – Épistolarité*, Librairie Droz S.A., Genève 1999, pp. 363-368.

³ Cfr. A. RAVIER, *Un sage et un saint François de Sales*, o.c., pp. 51-52.

per la missione cattolica a *Chablais* (1594-1598), che in San Francesco di Sales ha avuto un missionario fervente, con lo scopo di riportare nelle braccia della Chiesa cattolica tanti fedeli sedotti dall'eresia calvinista. Inoltre, partecipò al secondo incontro⁴ tra san Francesco di Sales e il calvinista Teodoro de Bèze a Ginevra il 3 luglio 1596.

Il nome di *Antoine Favre* è importante anche per la storia della giurisprudenza, avendo lasciato un'opera monumentale scritta in lingua latina e intitolata *Codex Fabrianus* (1606). L'opera contiene le decisioni del Tribunale di *Chambéry*, giudizi brevi e chiari disposti secondo l'ordine del *Codex Iulianus*. Il *Fabrianus* divenne un classico della letteratura giuridica europea, e alla sua stesura collaborò anche san Francesco di Sales, in particolar modo per quello che riguardava la dottrina cattolica.

Il *Favre* pubblicò anche una tragedia in versi in lingua francese, intitolata *Les Gordiens et Maximins ou l'Ambition* (1589) e a Torino una raccolta di sonetti e quartine intitolata *Entretiens Spirituel* (1601).

2. Le lettere "latine" di San Francesco di Sales all'amico Antoine Favre (1593-1596)

Tra le varie lettere che scrisse il Santo, si sono conservate anche quelle scritte in lingua latina. Non sappiamo se siano tutte, ma possediamo un consistente numero di lettere scritte tra 1593 e 1596. Quelle spedite al famoso *Favre*, da noi qui esaminate, le troviamo nell'*Opera omnia* di san Francesco di Sales intitolata *Oeuvres de saint François de Sales, évêque de Genève et docteur de l'Église, Lettres 1585-1598*, vol. 11, parte prima, edita ad *Annecy* nel 1900.⁵ Questo volume sarà anche il punto di riferimento per la lettura e l'analisi delle nostre lettere. Il periodo in cui queste lettere furono scritte è quello degli anni in cui san Francesco di Sales viveva la realizzazione del suo sogno, cioè la completa appartenenza alla Chiesa cattolica,⁶ è il periodo dell'ordinazione sacerdotale, della nomina come prevosto di Ginevra e dei primi anni della sua ardente missione a *Chablais* con lo scopo di riconquistare i fedeli della regione alla Chiesa cattolica, spesso anche a rischio della sua stessa vita. Sono dunque gli anni in cui il Santo si ispira al suo famoso discorso da prevosto riguardo la riconquista di Ginevra.⁷

⁴ A. RAVIER, *Un sage et un saint François de Sales*, o.c., pp. 74-75.

⁵ I riferimenti a quest'opera saranno citati con la sigla OEA 11.1 (con la pagina in cui si trova la lettera citata).

⁶ Cfr. A. RAVIER, *Un sage et un saint François de Sales*, o.c., p. 45.

⁷ Cfr. A. RAVIER, *Un sage et un saint François de Sales*, o.c., pp. 49-50.

Si sono conservate circa 40 lettere, quasi tutte scritte in lingua latina, e, come abbiamo detto, indirizzate ad Antoine Favre tra gli anni 1593-1596. Non ci soffermeremo su tutte le lettere, ma su quelle che riteniamo le più significative di questa corrispondenza, e che riguardano in particolar modo l'attività durante la missione a *Chablais* o che ci lasciano qualche significativa informazione per comprendere meglio il rapporto amichevole tra i due. Si sono conservate le lettere latine scritte da parte di san Francesco di Sales, come anche quelle del *Favre*, scritte anch'esse in lingua latina, che vengono indirettamente menzionate nelle risposte del Santo.⁸ Per esempio nella *Lettera 33*⁹ troviamo questa testimonianza: *Non antea potui, mi Frater, suavissimis illis tuis litteris respondere...* (Non ho potuto prima, Fratello mio, rispondere a quelle tue dolcissime lettere ...).¹⁰

La prima lettera inviata al *Favre*, scritta nell'agosto del 1593,¹¹ è una delle più lunghe – a differenza delle altre che, in genere, sono piuttosto brevi – ed è una risposta affettuosa alla lettera del *Favre* (a noi non pervenuta). Nella lettera notiamo grande stima e rispetto verso *Antoine Favre*, menzionato già nel saluto iniziale: *Clarissimo viro, Senatori integerrimo Antonio Fabro* (Al chiarissimo uomo, Senatore onestissimo Antoine Favre). Francesco di Sales si sente una giovane “recluta”, invitato da un importantissimo uomo (*gravissimus vir*) dell'ordine senatoriale ad accogliere il suo invito di amicizia (*ad amicitiam provocas*).¹² Seguendo la lettera si intuisce che era *Antoine Favre* che invitò il Santo a diventare suo amico e ad iniziare una corrispondenza epistolare. Dal testo che segue notiamo la profonda stima e l'ammirazione da parte di Francesco verso il senatore Favre. Continuamente il Santo si rivolge all'amico senatore definendolo, attraverso l'uso di un linguaggio poetico, un ottimo albero per causa dei suoi frutti (*ex fructu arbor optima et sis et habearis*); egli stesso pone il senatore come modello da osservare giorno e notte per formare la propria vita sul suo esempio: *mihi unus perpetuo propositus es quem noctes diesque respicerem, et ad cujus exemplar quam maxime possem genuine animum meum efformarem*. Alcune righe più avanti il Santo scrive: *Ego enim tuarum illustrium virtutum et amator et admirator fui priusquam vel de nomine tibi notus esse possum...* (Infatti io sono stato amatore e ammiratore delle tue nobili virtù persino prima che, anche solo per nome, potessi essere noto a te ...). Questo tipo di ammirazione nei confronti del senatore *Favre* non è un caso unico, ma si ritrova anche in altre lettere. In maniera più evidente la

⁸ Le lettere latine di Favre non abbiamo ancora esaminato. Quelle pervenuteci si trovano nell' OEA 11.1, pp. 371-415.

⁹ Cfr. OEA 11.1, pp. 90-93.

¹⁰ OEA 11.1, p. 90.

¹¹ Cfr. OEA 11.1, pp. 18-25.

¹² *Ea videlicet tua humanitas qua juvenem tirunculum vir gravissimus senatorii ordinis ad amicitiam provocas...* (OEA 11.1, p. 19).

troviamo nella *Lettera 27*,¹³ scritta ad *Annecy*, attorno al 13 agosto, dove san Francesco di Sales confessa il massimo rispetto verso il suo amico.¹⁴

La prima lettera latina a noi pervenuta, dunque, inaugura sia l'amicizia tra i due sia l'inizio di una corrispondenza epistolare che continuerà fino alla morte del Santo, anche se non sempre con la stessa frequenza e non sempre in lingua latina. Le lettere che seguono sono di diversa lunghezza, tanto che al lettore potrebbero ricordare le nostre chiamate telefoniche, attraverso le quali i due amici si scambiano notizie brevi, che riguardano ad esempio le loro famiglie, fanno richiesta di favore o aiuto reciproco, commentano la situazione attuale nella regione, si scambiano qualche consiglio.

Come è noto, il 14 settembre 1594 il Santo è partito insieme al canonico Ludovico di Sales per la sua missione, coraggiosa e allo stesso tempo pericolosa, nella regione di *Chablais*.¹⁵ La *Lettera 33*, scritta nella Fortezza di *Allinges* nell'ottobre 1594 ci offre alcune notizie sui giorni iniziali della missione.

Il Santo riferisce al suo amato interlocutore, chiamato *mi Frater* (fratello mio), di non aver potuto rispondere prima alle sue lettere. San Francesco rivela che il solo pensiero di sapere il *Favre* spiritualmente presente lo incoraggia nella missione, che non è per niente facile, anzi pericolosa. Si legge che dopo densissime tenebre si vedeva finalmente sorgere una luce: il governatore, il barone d'*Hermance*, insieme ad alcuni cattolici, aveva sollecitato di nascosto sia i contadini dell'intorno sia gli abitanti di *Evian* a partecipare alle prediche dei missionari per promuovere la retta fede. Ma si è opposto il diavolo (*daemon*), che attraverso una riunione di convinti calvinisti (*consistorio*) cercò di ostacolare, e persino proibire, la partecipazione alle prediche dei missionari cattolici. Che delusione! *Quid faceres, mi Frater?* (Che cosa avresti fatto, fratello mio?). *Nolunt audire nos, quoniam nolunt audire Deum.* (Non vogliono ascoltare noi, perché non vogliono ascoltare Dio). Il Santo ha l'impressione che, con questa riunione e decisione, i calvinisti stiano mandando un messaggio sottile: costringere i missionari ad andare via (*rerum agendarum spe amissa ad discessum quodammodo compellere*). E subito si notano la determinazione e il coraggio del Santo: *At apud nos contra. Quamdiu per inducias et Principis utriusque tum ecclesiastici tum saecularis licuerit voluntatem, operi instare, nullum non movere lapidem, obsecrare, increpare in omni qua nos Deus donaverit patientia et doctrina omnino ac firmissime constitutum est.* Ancor di più, desidera che più presto, oltre alle prediche, si possa introdurre anche la celebrazione del Santo Sacrificio (*non modo conciones imo*

¹³ OEA 11.1, pp. 77-78.

¹⁴ *Tanta enim mea est erga te observantia, ut ex hac parte vix equidem parem, superiorem omnino neminem habere possim, nec alio egeat monumento quae tam justo caractere sit insculpta nullius ut temporis injuria deleri possit.* (OEA 11.1, p. 78).

¹⁵ Cfr. A. RAVIER, *Un sage et un saint François de Sales*, o.c., pp. 57-58.

vero Sacrificia) come supporto efficace nella missione. Alla fine della lettera il Santo si appella alla necessità di prudenza (*magnam requiri video prudentiam*).

La Lettera 44¹⁶ fu scritta nella metà del mese di febbraio del 1595 nella fortezza di *Allinges*. Questa lettera, assai breve, ci offre qualche notizia riguardo alla composizione delle sue *Controversie*. Queste furono scritte quando san Francesco di Sales aveva 27 anni, era dunque un giovane sacerdote e totalmente assorbito nella missione di *Chablais*. Anche se l'opera mette in luce l'acume e la finezza del Santo, lui stesso in questa lettera riconosce: *Incoepi tamen, et ita incoepi ut paulo difficilius sit quam credideram ad exitum rem deducere* (Tuttavia ho cominciato, e ho cominciato così che sia un po' troppo difficile che io abbia creduto di portare a termine la cosa). Le *Controversie* sono un'opera apologetica con la quale il giovane missionario, per la via del confronto e della persuasione, cerca di convincere i calvinisti fortemente ostili alla Chiesa cattolica. Le *Controversie* nascono un giorno dopo l'altro, come fogli "volanti" da far circolare tra la popolazione. La loro composizione non era facile, perché mancavano i libri necessari libri da consultare: *libris careo mihi necessariis*.

La Lettera 49,¹⁷ scritta nell'aprile del 1595 a *Thonon*, riporta tra l'altro l'interessante notizia della conversione di un eminente calvinista, l'avvocato *Pier Poncet* (lat. *Petrus Poncet*), nativo di *Gex*. Anche se unitosi ai calvinisti, aveva conservato in ogni modo la fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia (*qui cum jampridem de presentia corporis Christi in Eucharistia recte sentiret*). La sua conversione fu un'impresa particolare, perché ha dovuto compiere un certo percorso che ha ostacolato il rientro veloce nell'ovile cattolico (*ad caulas vero Catholicas redire peculiare fuit negotium*). Gli ostacoli erano legati innanzitutto alla vita privata: la paura di perdere il patrimonio familiare (*rei familiaris perdendae timor*), il rimprovero dei vecchi amici calvinisti (*antiquorum amicorum obiurgatio*), l'incerto periodo della pace (*induciarum incerta duratio*). Ma il Santo non sembra disperare, la lentezza della conversione porterà un dolce frutto (*Tarditatem suavitas compesabit*).

La Lettera 53,¹⁸ scritta alla fine del maggio del 1595, mentre il luogo della composizione non viene menzionato, riporta molti tratti personali del Santo. Nella prima parte manifesta compassione per l'incidente di un comune amico, un certo *Guichard* (*De Guichardi nostri casu...*), verso cui esprime rispetto e predilezione (*meam erga ipsum clarissimum Guichardum observantiam et propensionem explere possim*). *Antoine Fabre* nel 1595 pubblicò un'opera poetica intitolata *Méditations*, che

¹⁶ OEA 11.1, pp. 110-112.

¹⁷ OEA 11.1, pp. 122-127.

¹⁸ OEA 11.1, pp. 135-140.

l'autore stesso ha consegnato al Santo per averne un giudizio.¹⁹ Queste meditazioni poetiche san Francesco di Sales le ha potute leggere insieme ai suoi familiari mentre si era fermato per alcuni giorni ad *Annecy*.²⁰ In questa lettera colpisce il giudizio a proposito delle *Meditazioni: Amo, ut uno dicam verbo, modestia* (Amo, direi con una parola, moderazione). Nell'ultima parte della lettera il Santo esprime un giudizio riguardo alla missione di *Chablais*, che non vuole sia rivelato agli altri (*Nolim tamen alii haec cuiquam dicas*): si tratta della convinzione degli abitanti della regione, secondo cui i missionari svolgono la loro missione oltre le volontà del Principe.

Nos in ea provincia credunt versari praeter Principis voluntatem omnes fere, quin etiam contra plerique, nec abs re. Magno namque est argumento silentium ubi vel levissimum sufficeret verbum, et homines videre, inter media Ecclesiae praedia, sub principe Catholico, praecario propemodum et in dies vivere.

Quasi tutti pensano che noi ci tratteniamo in quella provincia al di là della volontà del principe, anzi molti contro [la sua volontà], e questo non senza ragione. Infatti una grande prova ne è il silenzio, dove persino una leggerissima parola basterebbe, e gli uomini vedono in mezzo ai poderi della Chiesa, [che si trovano] sotto il principe cattolico, che si vive di giorno in giorno quasi in precarietà.

Nella *Lettera 57*,²¹ scritta il 2 agosto 1595 ad *Annecy*, il Santo comunica al suo destinatario che ha deciso di deporre per un po' il peso della "messe" a *Thonon* con l'approvazione dello stesso avvocato *Antoine Favre*, riconoscendo il fatto che la missione superi le sue forze:

Onus messis Tononiensis, meis impar humeris, non nisi te volente, jubente, deponere constitui; in eam tamen rem alios operarios iisdemque commeatum dum artibus modisque omnibus pergo parare, nullum, inter infinitas hostis generis humani versutias, exitum, nullum finem facio.

Ho deciso di deporre il peso della messe a Thonon, sproporzionato alle mie spalle, solo perché tu hai voluto, tu hai comandato; per quella missione (*in eam... rem*) tuttavia continuo a preparare gli altri operai e per loro i rifornimenti in tutti i modi possibili (*artibus modisque omnibus*), non pongo nessuna fine,

¹⁹ *Opportune poenitentiales Meditationes quibus exercear dum aberis misisti, in quibus quid meum fuerit non video, tot nempè pretiosis tuis illis lapillis intertextum et consitum opus illud est ut foelici mutatione nomen antiquum et formam omnem perdiderit.* (OEA 11.1, pp. 81-21).

²⁰ Cfr. OEA 11.1, p. 133.

²¹ OEA 11.1, pp. 153-156.

nessun limite tra le infinite scaltrezze del nemico del genere umano.

Alla fine della stessa lettera, la missione nella regione di *Chablais* viene chiamata “La Sparta”, sinonimo per definire un lavoro duro, e promette che si farà sentire attraverso qualche lettera: *Redeo crastina die ad Spartam meam [...], faciamque deinceps ne integro mense inter nos audiatur silentium.* (Domani ritorno alla mia Sparta [...], in seguito farò in modo che nell’intero mese non si senta silenzio tra noi).

La *Lettera 59*,²² scritta il 18 settembre 1595 a *Thonon*, contiene l’interessante notizia del successo della predicazione del Santo. Infatti, sono venuti ad ascoltarlo alcuni uomini calvinisti di rilievo, anche se di nascosto:

Et jam, mi Frater, latior simul laetior patet ad Christianorum messem aditus. Heri namque parum abfuit quin Avullaeus cum urbis sindicis, uti vocant, ad concionem palam venirent, quod me de augustissimo Eucharistiae Sacramento disputaturum audivissent. Quo de mysterio sententiam rationesque Catholicorum ex me audiendi tanto tenebantur desiderio, ut qui palam nondum venire, ne legis suae immemores viderentur, ausi sunt, me ex diverticulo quodam secreto audiverint, si tamen per vocis meae tenuitatem licuit.

E già, mio fratello, si mostra più ampio e più sereno l’ingresso nella messe dei cristiani. Infatti ieri è mancato poco che il signor d’Avully insieme ai sindaci della città, come li chiamano, venissero in presenza all’adunanza pubblica, perché hanno sentito che avrei trattato del Sacratissimo Sacramento dell’Eucaristia. E sono stati presi da così grande desiderio di sentire da me il pensiero e le ragioni dei cattolici riguardo questo mistero che coloro che non hanno osato venire ancora in presenza, perché non sembrassero di aver dimenticato la loro legge, mi hanno ascoltato da un luogo nascosto, se tuttavia sia stato possibile sentire attraverso la sottigliezza della mia voce.

La *Lettera 61*,²³ scritta il 14 ottobre a *Thonon*, riporta l’interessante notizia della stesura del famoso *Codex Fabrianus*. A questo codice abbiamo già accennato all’inizio della nostra prolusione. San

²² OEA 11.1, pp. 158-160.

²³ OEA 11.1, pp. 164-165.

Francesco di Sales collaborò alla stesura della prima parte, che contiene un vero trattato apologetico: *De Summa Trinitate et Fide Catholica*.²⁴

<i>Habebis a me quam primum caput unum meorum adversus haereticos Commentariorum, in quo quam veri non Ecclesiae sed antiquarum haeresum sint reformatores conabor ostendere.</i>	Al più presto avrai da me un capitolo dei miei Commentari contro gli eretici, nel quale cercherò di dimostrare quanto non siano veri riformatori della Chiesa ma delle antiche eresie.
---	--

Dell'anno 1596 si sono conservate 4 lettere scritte in lingua latina al senatore *Antoine Favre*. Tra queste lettere due contengono notizie rilevanti riguardo alla missione nella regione di *Chablais*. Nella *Lettera 74*,²⁵ scritta tra il 23 e 24 novembre ad *Annecy*, il santo si mostra speranzoso sulla situazione a *Thonon* (*Incaeperam bene sperare...*). In questo senso continua anche la *Lettera 78*,²⁶ scritta il 7 dicembre 1596 a *Thonon*, nella quale il Santo parla della preparazione per prossime feste natalizie nella stessa città, anche se per i pochi fedeli (*paucosque quos habet hic fideles*).

Con questa lettera finisce il corpus delle lettere “latine” che san Francesco di Sales ha mandato al suo amico *Antoine Favre*. Se sia finita la corrispondenza in lingua latina o se le lettere non si siano conservate potrà essere argomento per un ulteriore approfondimento o ricerca.

3. Qualche osservazione filologica riguardo alle lettere “latine”

Cercheremo di offrire qualche osservazione riguardo al latino adoperato da san Francesco di Sales all'interno delle lettere che abbiamo presentato poco fa. Innanzitutto è conveniente dire sin da subito che il latino di San Francesco di Sales è quello imparato durante i suoi studi a Parigi. Dall'ottobre 1578 fino all'agosto del 1581 frequentò le classi della “grammatica”, e dall'ottobre 1581 fino all'agosto del 1584 le classi della “retorica” per ottenere il titolo di “baccalaureato”.²⁷ Questi anni sono stati fondamentali, secondo la *Ratio studiorum* dei gesuiti, per acquisire una buona conoscenza della lingua latina (e anche di quella greca, anche se in misura minore). A quanto si può vedere il Santo usa bene e con la dovuta esattezza la lingua latina. Non abbiamo notato *lapsus* grammaticali, e il lessico è quello abituale del tempo. Non mancano anche figure retoriche come per esempio l'allitterazione (*cum vero non solum speciem, sed ne quidem specimen*),²⁸ la gradazione (*te quidem excusatione, me benevolentia, utrumque admiratione dignum redderet*),²⁹ i giochi di parole (*latior*

²⁴ Cfr. OEA 11.1, nota 2, p. 164.

²⁵ OEA 11.1, pp. 208-210.

²⁶ OEA 11.1, pp. 217-218.

²⁷ Cfr. A. RAVIER, *Un sage et un saint François de Sales*, o.c., pp. 23-24.

²⁸ OEA 11.1, p. 20.

²⁹ OEA 11.1, p. 83.

*simul laetior patet ad Christianorum messem aditus;*³⁰ *frater amantissime, hisce liberalibus, si intra Fabricarum limina Fabrum viderint Fabricenses).*³¹

San Francesco si inserisce nel solco di una tradizione inaugurata qualche secolo prima dagli umanisti italiani, cioè dell'uso della lingua latina come lingua di comunicazione tra le persone colte, tra le quali va sicuramente annoverato anche il senatore *Antoine Favre*. Il genere letterario usato è quello dell'epistolografia, seguendo alcuni punti fermi: il saluto iniziale (san Francesco di Sales, al contrario degli antichi, menziona al primo posto il destinatario: ad esempio *Fratri suavissimo Antonio Fabro, Senatori amplissimo, Franciscus De Sales salutem dicit*);³² la conclusione della lettera spesso, ma non sempre, invoca l'aiuto di Gesù Cristo: *Christum vobis precor propitium et nobilissimi liberis*³³ oppure *Bene vale, Frater millies suavissime, et Christum habeto propitium.*³⁴

Però tra le lettere mandate dal Santo al suo carissimo amico ci sono anche quelle scritte in lingua francese³⁵ – difficile dire per quale ragione, forse per mancanza di tempo. Comporre una lettera in lingua latina, infatti, richiede il giusto raccoglimento e necessita di tempo. La missione a *Chablais* non ha permesso al Santo di rispondere a tutte le lettere scritte e mandate dal Suo amico. Notiamo che nell'anno 1596 le lettere in latino sono poche, forse perché non c'era tempo per dedicarvisi.

Inoltre, di tanto in tanto, era necessario trovare qualche nuova parola latina per certi nomi o espressioni. Ne fa testimonianza la *Lettera 45* dove san Francesco di Sales domanda al *Favre* come rendere in latino *commissaire des guerres*, e se l'espressione latina *procurator Principis* corrisponderebbe a quella latina *procurator fisci*.³⁶

Un'osservazione anche sulla parola *salesius*, la forma latinizzante del cognome “de Sales”. Questa parola la troviamo due volte nelle lettere esaminate: al saluto iniziale della *Lettera 23*: *Senatori amplissimo Antonio Fabro, Franciscus Salesius, Ecclesiae Gebennensis Praepositus, salutem dicit*;³⁷ e nella *Lettera 52*: *Ero igitur diebus aliquot apud Salesios nostros.*³⁸ La parola *salesius*, a quanto si vede, corrisponde al francese *de Sales*. Rimane la questione se l'espressione sia stata coniata dallo stesso san Francesco, o se esistesse già prima.

³⁰ OEA 11.1, p. 158.

³¹ OEA 11.1, p. 47.

³² OEA 11.1, p. 69.

³³ OEA 11.1, p. 70.

³⁴ OEA 11.1, p. 132.

³⁵ Cfr. OEA 11.1, pp. 102-103.

³⁶ *Caeterum, velim a te scire quonam [modo] latine exprimere possim commissaire des guerres; et num procurator Principis idem sit quod procurator fisci? vel enim id antea numquam scivi, vel scivisse non memini. Etsi enim recuperatores Praefecti et caetera id genus nomina viderim, non tamen mihi constat num huic significationi pressissime conveniant. Haec exspecto.* (OEA 11.1, p. 116).

³⁷ OEA 11.1, p. 65. Nelle altre lettere il Santo usa in latino solo il nome: *Franciscus de Sales*.

³⁸ OEA 11.1, p. 133.

Conclusione

In questo nostro contributo, dunque, abbiamo analizzato alcune lettere “latine” di san Francesco di Sales indirizzate al suo amico, il senatore *Antoine Favre*. Nell’epistolario del Santo esistono anche altre lettere scritte in lingua latina, ma anche in lingua francese ed italiana. Le lettere ci offrono preziose informazioni sulla vita, sull’attività e sul pensiero del santo, di cui abbiamo già avuto notizia nei diversi studi condotti sulla figura di san Francesco di Sales, così come anche all’interno delle biografie, scritte dai diversi autori. Quello che stupisce in queste lettere, almeno per noi moderni, è che due amici, entrambi di lingua francese, spesso usino la lingua dei Romani nel loro commercio epistolare. L’unica causa di una tale decisione, secondo il nostro parere, potrebbe risiedere sia per la consuetudine tra le persone erudite di comunicare in lingua latina sia l’amore verso la lingua latina, che conferisce una certa solennità (e importanza) ad uno scambio di notizie e di sentimenti amichevoli.